

Recensione ai libri finalisti della 55ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Giovanni Grasso

Icaro, il volo su Roma. I loro ideali avrebbero reso eterno quell'amore. L'antifascismo e la libertà
Rizzoli Libri



"Icaro, il volo su Roma" di Giovanni Grasso è un romanzo storico ambientato nell'Italia fascista tra la fine degli anni Venti e gli inizi degli anni Trenta. L'opera, di piacevole lettura, racconta un fatto realmente accaduto, ma che raramente viene ricordato o anche semplicemente accennato nei libri di storia: il 2 ottobre 1931 Lauro de Bosis condusse un volo rappresentativo nel cielo di Roma lanciando dei manifesti contro il regime fascista, facendo tremare la dittatura. La passione, la tenacia e la forte pulsione antifascista del giovane protagonista, Lauro, lo porteranno, con non poche difficoltà e ostacoli, a pianificare un volo rappresentativo su Roma decollando da oltreconfine. Il giovane, brillante scrittore e poeta nonostante la laurea in chimica e Dandy per eccellenza, fa parte di una coalizione di giovani antifascisti che cercano di fare segretamente propaganda contro il regime di Mussolini. Lauro assiste a un'opera teatrale, la cui protagonista è la famosa attrice americana quarantenne Ruth Draper, che era stata invitata nella capitale per esibirsi privatamente davanti al Duce. Il giovane s'innamora perdutamente della donna, nonostante lei avesse avuto solo a cuore il teatro e la recitazione prima d'ora, e decide di inseguirla in America. Nel raccontare questa bellissima storia d'amore resa originale dalla differenza d'età, lo scrittore è stato molto abile a bilanciare i due aspetti senza farli prevalere l'uno sopra l'altro. Infatti, la trama mantiene il tema principale, pur volendo far capire quanto gli impulsi sentimentali sia stata una grande propulsione durante la progettazione del suo grande sogno. Durante la permanenza nel Nuovo Continente, la polizia fascista scopre il coinvolgimento del giovane nella propaganda contro il regime che lo costringe a vagare tra Londra, Parigi e Bruxelles, principali mete degli esuli dell'epoca, dove incontrerà vari personaggi di spicco della lotta per la liberazione, come Don Luigi Sturzo,

la famiglia Nitti e Turati, con i quali avrà dei piacevoli e interessanti dialoghi e scambi di opinioni e da cui riceverà solidarietà, amicizia e aiuto per la realizzazione del volo sulla capitale. In termini globali l'opera, dal finale non roseo ma che riesce comunque a strappare un sorriso al lettore, si mostra come una lettura scorrevole e ricca di riferimenti storici. Colpisce molto la cura e l'attenzione per la psicologia nel descrivere il personaggio principale, la cui forte intelligenza e l'ampia cultura lasciano comunque spazio per dei sentimenti profondi e accentuati. A Giovanni Grasso vanno i miei più sentiti complimenti per aver voluto far riemergere questo episodio storico dal finale assai triste, ma intrinseco di speranza e di voglia di libertà e giustizia.

Noemi Valenti

Piero Tarticchio
Sono scesi i lupi dai monti
Mursia Editore



Non si parla di lupi e cinghiali in questo libro, si parla di vite umane, ed i lupi del titolo non manifestarono alcuna umanità.

L'autore, Piero Tarticchio, nasce nel 1936 a Gallese, piccolo comune dell'entroterra istriano, a meno di 10 km da Pola.

In età matura diventa scrittore, dopo aver fatto il giornalista, il pittore ed il grafico.

Presidente del Centro di Cultura Giuliano Dalmata, ha disegnato, tra l'altro, la stele a monumento ai Martiri delle Foibe e dell'esodo Giuliano Dalmata recentemente collocata in Piazza delle Repubblica, a Milano.

Questa sua opera autobiografica, a lungo meditata, la nona, dopo altri romanzi imperniati sulle vicende dell'esodo e sulla vita degli esuli, tra questi ricordiamo "L'impronta del leone alato", ma anche "Storia di un gatto profugo", e "Maria Peschle e il suo giardino di vetro".

Dal '36 la vita del bambino Tarticchio scorre piacevole e relativamente agiata in un'ovra inizialmente risparmiata dagli orrori della guerra, tra marachelle, studi, giochi e famiglia, egli sviluppa un ottimo rapporto affettivo e di complicità con il padre, Lodovico, negoziante di alimentari del paese, padre che non fu cami-

cia nera o grande attivista politico fascista, come qualche giustificazionista potrebbe insinuare.

Pian piano, gli orrori della guerra iniziano a farsi evidenti anche in quelle terre, fino a che nella notte tra il 4 ed il 5 Maggio 1945, 3 partigiani accompagnati da un probabile funzionario Ozna (polizia politica titina), bussano violentemente alla porta del Tarticchio.

"Odmah, Otvorite Vrata!"

"Aprite subito questa porta."

Senza tante discussioni portano via Lodovico... "non fare domande, alzati e vestiti, devi venire con noi al comando, ti dobbiamo interrogare riguardo alle tessere annonarie".

Questi gli ordini, berciati prima in aerobcroato poi in italiano. Inutile resistere, impossibile lottare disarmati contro 4 uomini, ed in presenza di anziani donne e bambini.

Vennero presto a sapere che il padre, era internato al castello di Montecuocoli, a Pisino, e lì lo intravidero, sempre più sofferente e dimagrito, attraverso le inferiate della torre del castello, dove erano detenuti diversi italiani.

Italiani, non delinquenti o fascisti, italiani è basta, tanto bastava per finire in gabbia.

Tanto bastava perché i lupi, scesi dai monti ed usciti dalla "gabbia" o forse è meglio dire, lanciati all'attacco dal loro capo, lo strariverito da indecenti politici italiani, Josip Broz, detto Tito...

Fino al 26 maggio, quando dopo i "soliti" 40 km fatti sanno solo loro come, tra Gallese e Pisino, non trovarono più nessuno.

Nella notte i prigionieri erano stati fatti salire su dei camion.

Destinazione? Un campo di prigionia distante...? Un'ultima speranza, di rivedere il padre vivo? Di naverlo un giorno con se appena avessero capito che non aveva fatto nulla di male a qualsivoglia slavo?!

Destinazione FOIBE. Quel Pierino la peste, divenne uomo.

E di fu la rocambolesca fuga, il passaggio del confine, l'accoglienza non sempre fraterna degli italiani lì dove lui, ormai l'uomo di famiglia, dovette comportarsi come tale, fino quasi ai giorni nostri.

È raro trovare ancora in vita degli esuli, tanto più se scappati non in fasce ma già in un'età tale da capire cosa stesse succedendo, e da capirlo tanto bene da fare una missione del loro diritto di far testimonianza di quei fatti, di quella storia, che per troppi decenni è stata insabbiata per convenienza politica.

"Sono scesi i lupi dai monti", una storia vera, una storia triste, parte di quel dramma, Foibe ed Esodo, che troppi in Italia, per opportunismo o partigianeria, non vogliono sentire.

Una storia che tanto gli esuli, che i loro discendenti, portano incisa nel DNA e nell'esperienza di vita, tanto da volerla (e doverla) raccontare ancora per molti decenni.

Ruggero Bradicich

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.